

FILOSOFIA

BRUNO GRAVAGNUOLO

Determinismo

Il Welfare?

Non era scontato

Nel bel volume di Gian Enrico Rusconi su Resistenza e Postfascismo (Il Mulino pp 207 L. 18.000) affiora una tesi quantomeno inusuale...

Dreyfus

Il battesimo della destra

Della destra moderna rivoluzionaria e di piazza. Infatti utentisi e mitologemi della rivoluzione conservatrice vengono forgiati proprio nel corso della battaglia sul caso Dreyfus...

Bruno

In Francia lo si stampa

In una versione bilingue pubblicata da «Les Belles Lettres» di Parigi sotto il patrocinio dell'Istituto italiano per gli studi filosofici in Italia Bruno fu condannato nel 1930. Eppure non esiste né una edizione critica completa dell'«Opere» bruniane...

Feuerbach

Heideggeriano e buddhista

«La morte chiude il corso della mia vita lo devo svanire nel nulla perché sorga un nuovo io» sono versi di Ludwig Feuerbach. Il heideggeriano di sinistra che con il suo «umanesimo» tecnico a battesimo Marx Versi che non hanno nulla di umanistico in senso vero e che anzi parlano di un essere che di volta se stesso e che si include nel nulla...

L'INTERVISTA Il poeta Abdulah Sidran: «Sarajevo sopravviverà. Voi sarete uccisi dalla vergogna»



Abdulah Sidran sul ponte della Posta, a Sarajevo

Santo Krstancov

Dalla poesia al film con Kusturica

Abdulah Sidran è nato alle porte di Sarajevo nel 1944 e a Sarajevo vive e lavora. È uno dei massimi rappresentanti della letteratura bosniaca e della poesia europea. Inoltre, ha collaborato con il regista Emir Kusturica alla sceneggiatura di due film celebri e pluripremiati: «Papà è in viaggio d'affari» e «Ti ricordi di Dolly Bell?»...

«Addio, povera Europa»

In Italia grazie all'Unesco per presentare il suo libro di poesie «La bara di Sarajevo», il poeta Abdulah Sidran parla della sua rottura con Kusturica, per il quale ha sceneggiato due film di successo, e accusa: «È l'Europa che è già morta».

PIERO DEL GIUDICE

Sidran, quando e dove è nato? Nel '44 in quei mesi gli alleati bombardavano Sarajevo. E così i miei genitori si ripararono in una chiesa di campagna nei pressi della città. La mia è la terza generazione di gente inurbata che proviene dalla campagna. Nel 1903 si trasferì in città il mio nonno paterno che veniva da un villaggio dell'Erzegovina...

Ma quello che appare chiaro è il ceppo contadino. Non ci sono persone che studiano fino alla generazione del mio fratello maggiore che è il primo a frequentare l'università. Mio padre era un artigiano. Suo padre? Si chiama un fabbro. Che ha fatto grandi cose sia come artigiano che come comunista. Era membro attivo della Resistenza a Sarajevo negli anni della guerra di liberazione nazionale...

ché la matena è autobiografica. Papà in viaggio d'affari parla del '48 e degli anni '50. Ti ricordi di Dolly Bell il secondo parla del '63 e di quando il padre muore mentre il ragazzino cerca di riconoscere una qualche direzione di vita da seguire. Se potessi mostrarle questi film credo che capirebbe molto di più della mia vita di quanto io non possa fare con le mie parole. Io conosco solo il primo di questi due film. «Papà in viaggio d'affari». Di che anno è? È stato fatto nel '83-'84. Nell'85 ha avuto un grande successo al Festival di Cannes. L'altro nel '81 è stato premiato a quello di Venezia ed era stato realizzato nel '79-'80. Senta Sidran, sia pure in modo conciso, magari solo biografico, può parlarmi del suo rapporto con Emir Kusturica? È un ragazzo con un grande talento di regista. Non siamo mai potuti diventare amici intimi perché lui ha dieci o undici anni meno di me. Credo però che ci conosciamo bene reciprocamente. La nostra amicizia non si poteva trasformare in amore. Anche sul piano psicologico. Lui è figlio unico e io vengo da una famiglia nella quale c'erano quattro bambini e queste sono condizioni diverse che profilano un carattere. Chi cresce come figlio unico è un po' rovinato, se non deformato certo però vizioso e coccolato. E moi...

to spesso l'egoismo in tali caratteri è grande. E molto minore è la possibilità di convivere dentro a un altro. D'altra parte soggetti come lui hanno anche aspetti positivi: grande forza di volontà, energia. Quando si sono intrecciate le nostre differenti caratteristiche il risultato è stato vicino al capolavoro. E più grazie al regista che non allo sceneggiatore. Perché senza una buona sceneggiatura un buon film non si può fare. Ma una buona sceneggiatura è troppo poco perché il film possa essere un capolavoro. Mi pare che i vostri destini si siano divisi durante questa guerra. Sì. Sono questioni legate a ipotesi contrattuali per la realizzazione del film «Il ponte sulla Drina». Potrebbe andare anche diversamente ma quando capii che qui ci sarebbe stata la guerra nonostante le ottime condizioni che mi erano state fatte mi resi conto che non potevo restare a Parigi. Se devo dare un giudizio politico io credo che Kusturica abbia fatto una specie di suicidio. Perché oggi in Bosnia la gente lo considera un rinnegato un ribelle. Si è scelto un destino come quello di Knut Hamsun al quale il popolo restituisce i libri da lui scritti perché aveva collaborato con i nazisti. Forse non c'è una risposta razionale a questo suo comportamento. E d'altra parte è possibile al treschi che sia stato sottoposto a ricatti da parte dei servizi segreti jugoslavi. Il Kos. Lui ha fatto dichia...

razioni che vanno davvero contro gli interessi del suo popolo. Si è persino dichiarato contro a un intervento militare di aiuto in Bosnia e queste cose non gli potranno essere perdonate da parte della gente. Quel che si domanda è: come di salvare e la validità della sua opera artistica. In queste scuse non ci dovrà essere alcuna repressione. In brevi immagini televisive che ho visto su una rete italiana, lei diceva una breve frase: «A Sarajevo vive o muore la democrazia e penso si rivolgesse agli intellettuali europei, ai loro paesi. Vuole riprendere qual è chiusura della nostra conversazione, quell'affermazione? Una volta ho mandato un messaggio che suona più o meno così: «Noi siamo Europa più di Madrid, Parigi e Londra. Qui c'è la culla della civiltà europea. Qui c'è Roma e la Grecia». Ho aggiunto allora: «Tenetevi forti, resistete, noi siamo con voi». Perché il fatto che l'Europa guardi e taccia è un crimine mostruoso nei confronti del nostro popolo ma è anche un crac morale dell'Europa. Niente di buono può aspettarsi una simile Europa. Una simile Europa non ha destino futuro. È per quanto riguarda la morale e la democrazia noi non abbiamo da imparare nulla. L'Europa può venire qui a imparare qualcosa. Noi in qualche modo sopravviviamo. Cosa ne sarà invece dell'Europa. Dio solo lo sa.

A Napoli, a Palazzo Spagnuolo, una mostra dell'artista iraniano Moani Haghighi

«Tappeti» di carta che raccontano il cosmo

ELA CAROLI

In uno dei quartieri più antichi di Napoli, quel Rione Sanità dotato in una celebre commedia di Eduardo di un metaforico «sindaco» che elargiva a tutti spiccioli di sapienza, c'è un palazzo sede di antichi fasti partenopei. Il Palazzo dello Spagnuolo, così detto perché pare vi abbia vissuto un vicere. Suo perlopiù esempio dello stile barocco di Ferdinando Sanfelice dal terremoto dell'80. Il edificio è punteggiato e mortificato alla vista come di resto altre architetture storiche della zona degradata dal dilagare della criminalità e dallo scempio dell'arredo urbano. Da poco tempo si sta consumando proprio nel palazzo dello Spagnuolo una vera e propria riscossa culturale al piano nobile dell'arredo urbano. Da poco tempo si sta consumando proprio nel palazzo dello Spagnuolo una vera e propria riscossa culturale al piano nobile dell'arredo urbano. Da poco tempo si sta consumando proprio nel palazzo dello Spagnuolo una vera e propria riscossa culturale al piano nobile dell'arredo urbano.

padri della Missione, disegnata dal Vanvitelli, sono collocate le cinque carte dipinte da Moani Haghighi, singolarissime composizioni che a prima vista rimandano al lavoro raffinato e lento dell'animatore dei tappeti, arte originaria della sua patria. La Persia, di cui l'artista si è staccato tempo fa per approdare a Napoli e attualmente a Milano. Tessiture sovrapposte e quasi sedimentate. E se non si vedesse immagini simbolo, magari quasi per effetto ottico o nella minuscola grafia fatta di piccolissimi elementi che ricordano il rettilineo dei fumetti o il picco di punto degli antichi ricami, per dissolvere un mondo visionario, equivoco e cosmologico. Pesca come piume, sicure in un'infinita di variazioni polifoniche. Segni fitti e leggeri producono una sorta di «condensazione» dell'immagine che appare all'occhio dell'osservatore dopo un certo...

tempo, dopo una breve e silenziosa meditazione, essa affiora e sembra addirittura indimensionale in un sorprendente gioco ottico. Una delle cinque carte è collocata per terra a formare un lago o un piccolo mare, dove giocano pesci che sembrano quasi animati dai colori, un'illusione di profondità che sfiora il pavimento e non a caso si presenta quasi con la stessa funzione degli antichi tappeti di preghiera. Nelle raffigurazioni di Haghighi c'è anche una lontana allusione alle scritte fitte, pre-islamiche, della sacra terra dei suoi avi. La Mesopotamia che prima delle invasioni mongole e musulmane fu culla della prima civiltà urbana e della cultura delle biblioteche, sintattiche di spiritualismo e realismo nella filosofia di Zarathustra. Moani Haghighi porta dentro di sé nelle sue stesse cellule questa sedimentata credenza: lui è un dispartito, come sostiene Marco Me...

neguzzo nel bel catalogo edito dalle Edizioni Morra - cioè in una condizione che non è esattamente né l'espanto né l'esito, ma a metà tra lo stradicamento e il trapianto, condizione favorevole, tuttavia alla creazione di nuova cultura. Ma della nativa Tabriz - da cui si staccò da bambino per studiare a Teheran - ricorda soprattutto le tradizioni e le antiche fiabe assieme alle terribili leggende che parlano del sanguinario Gengis Khan che ogni mattina faceva cavare gli occhi a centinaia di prigionieri vivi, ed ecco quell'impressionante miriade di occhi umani apparire in alcune di queste carte a formare una fitta tappezzeria indescritta palpitante, così come sembrano fluttuare le code dei pesci che a seconda della posizione dell'osservatore assumono effetti congiunti, madreperlacei. Partecipe di due culture Moani Haghighi è stupefacente ed originale e comune a contenuti di pace e di nostalgia di fratellanza.

PREMI Bancarella Selezionati i finalisti

PONTREMI. Susanna Tamaro con «Và dove ti porta il cuore» (Baldini e Castoldi). Peter Hoeg con «Il senso di Smita per la terra» (Mondadori). Dacia Maraini con «Voci» (Rizzoli). Joselyn Gardner con «Il mondo di Soba» (Longanesi). Mario Morgan con «Civiltà chiamata da casa» (Sonzogni). E Margherita Nabb con «L'okandese» (Rusconi) sono i vincitori della quarta edizione della «Selezione Bancarella» 1995. La «selezione» finalista si basa su una nota di Montecarlo in cui si è indicata dove si sono rivolti per l'attuale assemblea i conti libri della Unione libraria e delle librerie. Come è tradizione, i vincitori saranno presentati e premiati con la stesura del libro a Bergamo (18 maggio) e poi al Salone del libro di Torino (14 giugno). Il premio del vincitore assoluto è previsto come sempre a Pontremi il 14 luglio.